

la ». E la « città nova » è così inaugurata. Con provvedimenti del 12 agosto e 25 ottobre 1621 Carlo Emanuele I statui per chi volesse edificare nell'area di ampliamento speciali privilegi ed esenzioni, autorizzando l'apertura di macelli e trasportandovi il mercato del grano, che era sulla piazza di S. Tommaso (108). Ma sia per la guerra, sia per le difficoltà finanziarie causate dalla svalutazione della moneta la « città nova » non ebbe ai tempi di Carlo Emanuele I un grande sviluppo, tanto che per molti anni rimase incompiuta la stessa chiesa di San Carlo, di cui la prima pietra era stata collocata dal Duca nel 1619.

La popolazione - Il pauperismo

5. La popolazione di Torino ebbe ai tempi di Carlo Emanuele I un notevole incremento. Nel 1597 contava circa sedicimila anime (109), nel 1620 ventimilaottocento (110). Due terzi di questa popolazione erano composti di donne e di fanciulli, un terzo di uomini. Di questi ultimi, una parte notevole era formata da magistrati, militari, impiegati alle dipendenze del Duca; oltre quattrocento scolari dello Studio e la guarnigione della città costituita, almeno nel 1597, da duecento soldati delle fortificazioni, duecento bombardieri e duecento svizzeri della guardia del Duca. Il resto era formato da « dottori, procuratori, mercanti et artigiani che attendono alli studij et essercitij luoro », e infine dalla servitù delle Corti ducali e degli alti funzionari dello Stato. Molti infine erano gli ecclesiastici, i poveri ed i

forastieri. A Torino nel 1596 avevano sede ben quattordici tra ospedali e conventi e il Comune, rilevando che a stento potevano provvedere ai loro bisogni, negò il permesso alla apertura di un convento di monache cappuccine (111). I forastieri erano nel 1603 secondo la consegna fatta in quell'anno circa quattrocento, in genere artigiani; molti muratori (112). Notevole doveva essere la frequenza di persone di passaggio almeno a giudicare dalle numerose *hostarie*, di cui dodici erano privilegiate, avendo diritto di importare quattro carrate di vino, senza il pagamento della gabella (113). Queste *hosterie* privilegiate erano le più frequentate e ne conosciamo i nomi di pretto sapore paesano: *Hostaria del Montone, della Regina, del Bue rosso, del Capel verde, delle Chiavi, della Lanterna d'oro, del Capel rosso, della Rosa bianca, del Bove rosso, della Fontana d'oro, del Cour d'argento, delle tre Colombe* (114). Altre sono ricordate in una diffida del 29 luglio 1598 fatta agli osti in tempo di sospetto di peste di non ricevere gente non munita di bolletta di sanità (115). Sono le *hostarie del Cavalletto, della Croce turchina, di San Giorgio, del Delfino, della Sirena, di San Giovanni*. Nel *finaggio* della città è ricordata l'*hostaria del Ballone*, fuori di Porta Palazzo; l'*hostaria di S. Lucia* presso il ponte della Dora e due osterie alle Maddalene sulla collina.

La popolazione di Torino viveva tranquilla, ordinata, senza contrasti di classe o di condizione sociale. Neppure una volta il Consiglio o il Duca hanno occasione di intervenire per rimettere l'ordine o pa-